

Elogio della bagarre parlamentare



di **Clotilde Bertoni**

[Interrompiamo per un giorno le vacanze di LPLC e riprendiamo la nostra programmazione ordinaria per pubblicare un intervento che affronta un tema di cui si è molto discusso in questi giorni: il dibattito parlamentare in Senato]

Nell'“Amaca” di giovedì 31 luglio, Michele Serra afferma che davanti alla guerra vera che infuria su Gaza, la guerriglia parlamentare in corso “appare un lusso”, visto che non è un problema “di vita o di morte”; e che i politici in essa coinvolti dovrebbero ricordarsene, per calibrare meglio “l'inimicizia e l'odio” che li agita e “non apparire ridicolmente suscettibili o platealmente nevrastenici”. Un discorso che ha le sue ragioni d'essere, ma che rasenta il sofisma, la fallacia logica: perché se rispetto a Gaza tutto passa certo in secondo piano, non è una ragione (in questo blog se ne è da poco parlato) per non prendere più nient'altro a cuore: specie se si tratta della riforma del Senato, che non farà morti in senso proprio ma è roba piuttosto seria; e che infatti genera una tensione dipendente non (o almeno non solo) da odio, suscettibilità o nevrastenia, ma innanzitutto da conflitti di idee profondi, da visioni diverse delle istituzioni e della politica.

Cose ovvie, beninteso. Ma se momentaneamente sono sfuggite anche a un giornalista solitamente serio e acuto come Serra, forse è perché ultimamente sfuggono a un mucchio di gente. Le dispute politiche sempre frequenti e le dispute culturali invece ormai rarissime (gli esponenti dell'establishment politico almeno sono abituati alle critiche, quelli dell'establishment culturale quasi più per niente, a toccarli non si azzarda quasi più nessuno) vengono frequentemente accolte come se fossero eventi luttuosi o brutti fatti di cronaca nera: con “costernazione profonda”, “vivo disagio”, “sincero sconforto”, “totale scoramento”, “imbarazzo verso gli italiani”, “vergogna di essere italiani” e via così.

Non si capisce cosa ci sia poi da vergognarsi e desolarsi tanto. In generale perché le polemiche, quando nascono da convinzioni e passioni serie, possono servire parecchio (a demistificare, riflettere, confrontarsi); nello specifico perché le battaglie parlamentari sono ineliminabile componente e forza del parlamento: le nostre migliori leggi sono nate tra liti e contumelie, le magagne e gli abusi di molti governi sono stati portati allo scoperto a suon di urla. I grillini che volevano aprire le Camere come una scatola di tonno hanno invece più semplicemente ridato loro dinamismo, rinverdendo una tradizione gloriosa, quella dell'opposizione parlamentare. E sia quelli di loro che credono di ingaggiare lotte mai viste, sia le anime belle che ne deprecano altamente la mancanza di contegno e l'irriverenza verso le alte cariche, dovrebbero andare a rileggersi i resoconti delle sedute del passato: da quelle in cui gli esponenti della Sinistra Estrema e i socialisti rinfacciavano a Crispi e Giolitti gli scandali bancari e il soffocamento dei primi scioperi; a quelle in cui non solo Matteotti e Gramsci, ma anche Modigliani, Turati, Amendola – prima di decidersi al tanto deprecato (e oggi evocato a sproposito) Aventino – tenevano testa alle feroci minacce fasciste (nel silenzio di tanti altri); a quelle in cui la splendida voce di Giuseppe Di Vittorio andava all'assalto di De Gasperi e Scelba, denunciando il veloce irrigidimento repressivo della Democrazia Cristiana, a tante altre ancora; al confronto, le scene di adesso non sono poi gran cosa.

Certo poi esistono anche degenerazioni strabilianti, e negli anni recenti ce ne sono state troppe: dei cartelli leghisti non se ne può più, lo spettacolo di Nino Strano che saltella per Palazzo Madama ingozzandosi di mortadella dà il voltastomaco, gli insulti sessisti rivolti ad alcune deputate danno i brividi (ma si sa, le donne in fondo hanno diritto al voto da meno di settant'anni, ce ne vuole di tempo per abituarsi a certi cambiamenti), le citazioni a sproposito tanto di alcuni politici quanto di alcuni dei giornalisti che credono di rettificarle, danno solo voglia di pensare ad altro (paragonando Grasso a Oblomov, Grillo ha fatto un grosso torto, al nobile, struggente personaggio di Gon?arov beninteso; su "Repubblica" di oggi Francesco Merlo gliene fa un altro, dicendo che la citazione è inopportuna, perché il personaggio in questione è solo "il simbolo della viltà").

Ma malgrado tutto, ben vengano le grida e le zuffe: vanno messe in conto, sono il segno che qualcosa si muove ancora; a tacitarle ci possono riuscire solo le dittature, conclamate o subdole; e su quelle sì che c'è davvero da costernarsi.